

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2011)
Heft: 57

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



CAVIGLIANO E L'IMPORTANTE NECROPOLI DI EPOCA ROMANA

Foto d'epoca. In primo piano la chiesa di San Michele
(fonte: INTERNET)

Sintesi della serata del 12 maggio 2011

Il Cantone Ticino – con la sua particolare conformazione geografica – ha vissuto la penetrazione romana in modo non uniforme. Nel 15 a.C. le campagne militari di Tiberio e Druso hanno annesso il territorio dell'attuale Cantone Ticino alla *XI Regio Augustea*, definendo per il Sottoceneri la dipendenza da Como e per il Sopraceneri quella da Milano. Tuttavia uno scambio culturale e commerciale con la popolazione autoctona (i Leponti) e i Romani era già iniziato durante l'età del Ferro. Si può così parlare di una *romanizzazione pacifica e graduale*, che non ha creato sconvolgimenti nella popolazione.

Nel Sopraceneri la penetrazione romana avviene per via lacuale (fiume Ticino e Lago Maggiore), con Pavia come città di riferimento nella Pianura Padana e il *Vicus* di Muralto come centro commerciale e artigianale della regione. Nel Sottoceneri invece gli scambi si intensificano con il Municipio di Como, come attestano gli importanti ritrovamenti a Morbio Inferiore, Stabio e Bioggio.

La maggior parte delle testimonianze archeologiche proviene da contesti funerari: necropoli dislocate in varie parti dell'attuale territorio del Cantone Ticino si contrappongono alle poche tracce di insediamento (Bellinzona, Castel Grande; Bioggio, Villa romana; Tegna, Castelliere; Ascona, Balladrum).

Il sito archeologico di Cavigliano offre testimonianze di presenza umana già a partire dall'età del Bronzo; passando attraverso contesti funerari da riferire all'età del Ferro si arriva quindi alla Romanità, epoca di cui il villaggio pedemontano conserva una grande ricchezza di testimonianze, con le 45 sepolture fino ad oggi riportate alla luce.

Il villaggio si trova sull'asse stradale che – passando dalle Centovalli e dalla Valle Vigizzo – porta a Domodossola e poi – superato il passo del Sempione – in Vallesse.

Le conoscenze acquisite fino al 2010

Il paese di Cavigliano è situato nelle Terre di Pedemonte all'imbocco della Valle Onsernone, a pochi chilometri a nord-ovest di Locarno.

Esso conserva ancora le sue case medievali nella zona ai piedi della montagna, mentre le nuove edificazioni si sono sviluppate lungo la ferrovia, in un'area precedentemente legata all'attività agricola.

Sebbene si trovino in una zona discosta rispetto al centro, i numerosi ritrovamenti della fine dell'Ottocento e soprattutto quelli attorno alla metà del Novecento, testimoniano come detto l'interessante posizione del sito sulla via di transito che da Locarno conduce a Domodossola e al passo del Sempione.

I materiali archeologici di Cavigliano si inseriscono nel panorama delle altre necropoli del Sopraceneri e consentono di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza della romanità nei



territori che formano l'attuale Cantone Ticino. Numerose sono le necropoli del Locarnese, note a partire dalla fine dell'Ottocento. Fra le più importanti, fra l'altro oggetto di studi in questi ultimi anni, segnaliamo quelle di Losone-Arcegnò (97 tombe) e di Locarno-Solduno (più di 300 tombe note dagli anni '30).

Alle molte necropoli si contrappongono invece pochi insediamenti. Tuttavia per l'area qui considerata sono da ricordare il Castelliere di Tegna e il Balladrum di Ascona.

Scavi effettuati negli anni Quaranta sulla montagna che sovrasta Tegna, hanno evidenziato un insieme di strutture e reperti che datano dalla preistoria al medioevo. Si tratta per lo più di mura di fortificazione, la più antica da riferire al Bronzo finale (XII a.C.). Altri tratti di fortificazione sono invece stati costruiti nel periodo tardoromano (IV-V d.C.).

Evidente il perimetro quadrato di una costruzione a carattere militare (torre di vedetta?) o

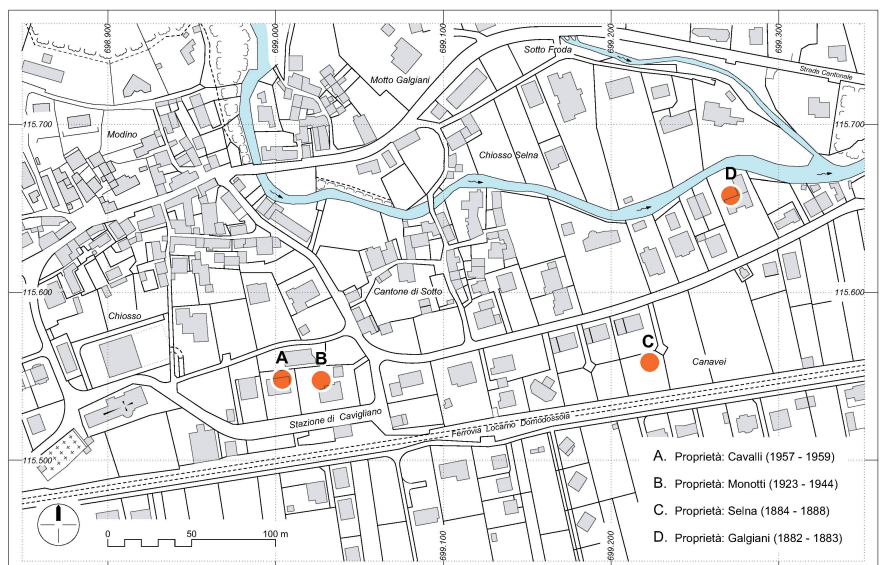
rituale (tempio?), risalente al I d.C.. Al centro si riconosce una cantina o cisterna, un tempo voltata, ora interamente ricoperta.

Per quanto riguarda invece Ascona, negli anni '40 il pittore Ernesto Frick scoprì delle antiche mura su di un colle roccioso, il Balla Drume (o Balladrum) appunto. Nel 1944, dopo un incendio che aveva reso sterile e pulita la zona furono eseguite delle fotografie aeree e nell'estate del medesimo anno piccoli sondaggi che portarono alla luce del materiale.

Nel gennaio 1945 sopralluogo di A. Crivelli in compagnia dello scopritore. Le vestigia sono da riferire ad un probabile ridotto fortificato di età del Ferro, poi riutilizzato anche nelle epoche successive, vista l'ubicazione strategica.

La necropoli romana

L'estesa necropoli di Cavigliano si trova in un'area occupata da abitazioni costruite per lo più nel corso della seconda metà del XX seco-



Cavigliano: planimetria generale della necropoli (disegno F. Ambrosini, Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)



Un bollo *planta pedis* dal corredo della tomba 5, scavata nel 1944 nella proprietà Monotti (fonte: Sabina Mazzi)

← La bottiglia in vetro con anse a delfino (fonte: Sabina Mazzi)

lo, a sud del nucleo odierno di Cavigliano che corrisponde al villaggio medievale e – verosimilmente, sebbene non sussistano finora prove archeologiche che lo confermino – a quello dell'antichità. La presenza umana a Cavigliano è attestata a partire già dall'età del Bronzo, da contesti funerari dell'età del Ferro e, soprattutto, d'epoca romana.

La prima menzione di sepolture di epoca romana a Cavigliano è da riferire al 1878: due tombe (complete di corredo e di monete) sarebbero state rinvenute nella proprietà di Giuseppe Galgiani. Fu tuttavia solo nel 1882-83 che – nella stessa proprietà – Emilio Balli (precursore degli scavi archeologici nella regione del Locarnese) avrebbe scavato trovando nove sepolture. Benché nessun reperto ci sia stato tramandato, le nove sepolture sono state pubblicate nel volume di Filippo Ponti ed Emilio Balli *I romani e i loro precursori sulle rive del Verbano nell'Alto Novarese e nell'Agro Varesino*, Intra 1896.

Nel 1884 sempre il Balli porta a termine degli scavi nella proprietà di Pompeo Selna. Stando alle testimonianze scritte, dopo otto giorni di ricerche infruttuose, dove vennero portate alla

luce solo tombe vuote, il Balli trovò cinque tombe complete di corredo. Nel 1888 un'ulteriore sepoltura venne ritrovata nello stesso terreno. Nessun reperto anche in questi frangenti è arrivato a noi.

Nel 1923 il signor Monotti trova nel giardino di sua proprietà, mentre sta impiantando un vigneto, dapprima quattro tombe di epoca romana, in un secondo momento altre tre, tutte comunque all'epoca non localizzate con precisione.

I rinvenimenti più significativi di tombe romane avvennero tuttavia negli anni 1940-60 sotto la guida di Aldo Crivelli, allora a capo dell'Ispettorato degli scavi e dei musei del Cantone Ticino, quando, nelle due proprietà atigue (Monotti e Cavalli), si effettuarono campagne di scavo e sondaggi sistematici a una settantina di metri a est della chiesa parrocchiale di S. Michele.

In quest'area vennero ritrovate 13 sepolture comprese in un arco cronologico che va dal I all'inizio del III secolo d.C.

Tutte le tombe erano a inumazione e rispettavano la tipologia più diffusa nelle necropoli ti-

cinesi del Sopraceneri per questo tipo di rito, ovvero una fossa delimitata da muretti a secco e coperta da uno o due strati di lastre; in superficie poteva essere posto un segnacolo in pietra o in legno.

All'interno delle sepolture la presenza di bullette in ferro delle calzature ha reso possibile l'individuazione dell'orientamento dei defunti: la maggior parte degli individui è stata deposta con il capo rivolto a levante e in un solo caso con il capo a ponente. La determinazione del sesso del defunto si è basata sull'analisi della composizione dei corredi e sulla presenza di elementi caratterizzanti, poiché l'elevata acidità del terreno ha impedito la conservazione di resti ossei.

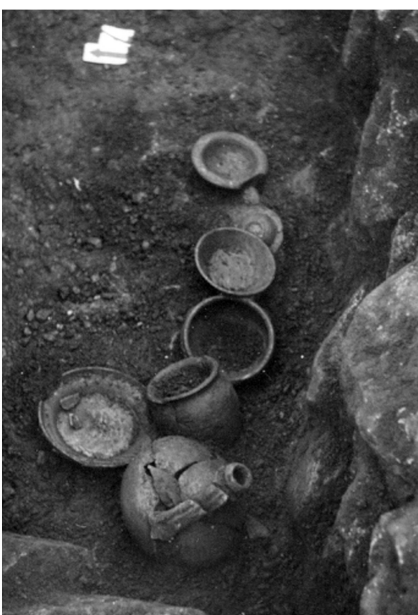
Data l'assenza di ornamenti tipicamente femminili quali braccialetti, orecchini e coppie di fibule, i soli elementi che hanno permesso di distinguere le sepolture femminili da quelle maschili sono stati le fusaiole e le asce. In totale sono state individuate tre tombe maschili, una femminile e quattro infantili, di cui due vuote e una dotata di un corredo concepito a "misura" di bambino. In cinque casi non è stata possibile l'identificazione.

Malgrado i ritrovamenti risalgano alla metà del secolo scorso e nonostante la presenza di materiali ben preservati, questi corredi non erano stati oggetto di studi approfonditi, fino al 1992 (se si esclude il catalogo preliminare affidato da Pier Angelo Donati a Matteo Buzzi) e soprattutto al 2005, quando Sabina Mazzi ha presentato un lavoro di diploma presso l'Università di Losanna.

I corredi

Le sepolture al loro interno si distinguono per la varietà di materiali depositi: vasellame fine da mensa e in ceramica comune, recipienti in vetro e in pietra ollare, strumenti in ferro, oggetti di ornamento, monete e frammenti organici.

Generalmente il vasellame ceramico, sempre presente in grande quantità, era posto a sinistra del defunto all'altezza dei piedi, ma anche in prossimità della testa o collocato lungo tutto il lato. Gli altri elementi di corredo si trovavano insieme alla ceramica ma potevano esse-



La tomba 7, scavata nel 1944 nella proprietà Monotti (fonte: Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)



Il corredo della tomba 2, scavata nel 1944 nella proprietà Monotti (fonte: Sabina Mazzi)

re posti anche sul lato destro o al centro della tomba direttamente sul corpo. Nella composizione dei corredi funebri si denota una diversificazione tra una produzione d'uso comune, verosimilmente locale, e manufatti più pregiati riconducibili a scambi commerciali.

Con l'avanzare del tempo, a partire dal II secolo, i corredi si fanno più ricchi. Accanto ai recipienti in ceramica comune, come l'urna, si osserva la presenza dell'olpe associata a numerose coppe e a piatti in terra sigillata di fattura più ricercata e d'importazione, segno dell'adozione di usi romani più raffinati. In tutte le sepolture è presente un servizio completo da vino, composto per lo più da una brocca (olpe) e da coppe (a volte associate a un bicchiere).

I recipienti in terra sigillata sono marcati sul fondo interno dal bollo di fabbrica in *planta pedis* (le iniziali del vasaio sono iscritte entro la sagoma di un piede). Sulla quasi totalità dei recipienti troviamo l'iscrizione "Q.S.S.", il marchio di un vasaio padano attivo tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C., i cui prodotti si trovano in concentrazione massiccia nella regione del Lago Maggiore e lungo il fiume Ticino. Alcuni di essi portano anche dei graffiti sul fondo esterno. Sulla ceramica fine da mensa questi avevano essenzialmente la funzione di marcare con le iniziali dell'individuo l'appartenenza dell'oggetto.

L'adozione di usanze più raffinate, derivate dalla tradizione romana, testimone nel contempo del raggiungimento di un certo benessere, si manifesta ugualmente nella presenza nei corredi di oggetti in vetro come bottiglie e balsamari. Anche in questo caso le tipologie attestate sono paragonabili a quelle riscontrate in altre necropoli del Ticino.

Va qui menzionata la tomba 2/1944 nel cui corredo, per il resto piuttosto semplice, figura una bottiglietta a ventre sferico con anse comunemente chiamate "a delfino", un oggetto originario dell'area mediterranea.

Verso la fine del II secolo e l'inizio del III secolo d.C., analogamente a quanto riscontrato in altre necropoli del Locarnese, la quantità di oggetti depositi diminuisce radicalmente: il vasellame in ceramica comune prende il sopravvento mentre vengono a mancare quasi completamente il vasellame fine da mensa sia in ceramica che in vetro. Se è vero che si assiste a un progressivo impoverimento dei corredi nel numero e nella qualità degli oggetti, per contro è proprio in questo periodo che si ritrovano gli unici due piccoli gruzzoli di monete.

Per quel che concerne l'abbigliamento, pochissime sono le informazioni fornite dai corredi.

Le poche fibule riportate alla luce sembrano tuttavia confermare, almeno per quanto riguarda le donne, l'introduzione delle tuniche e dei mantelli secondo l'uso romano a scapito dell'abito tradizionale leponzio.

Scavi del 1957 e del 1959

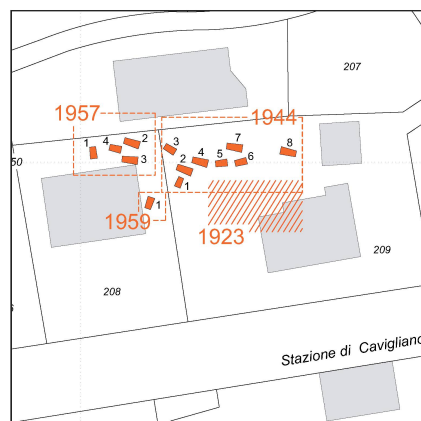
Nel 1957 una nuova scoperta porta un notevole contributo alla storia della necropoli romana di Cavigliano.

Sempre Aldo Crivelli – sorvegliando i lavori per la costruzione di una casa nella proprietà della signora Letizia Cavalli, trova quattro tombe a inumazione.

Due anni dopo – nel 1959 – sempre nella proprietà Cavalli, il Crivelli trova un'altra tomba di epoca romana, posizionata un poco più a sud rispetto alle altre sepolture e segnalata in origine da un cippo.

Per l'arco cronologico considerato sono stati rinvenuti numerosi utensili, a testimonianza dell'attività agricola e silvo-pastorale praticata nel territorio. Molto frequenti sono i coltelli e i falcetti di piccole dimensioni, denominati anche "coltelli da vignaiolo", impiegati per diverse attività ma che rappresentano un possibile indizio di coltivazione della vite nelle terre di Pedemonte. Ben rappresentate nelle tombe sono pure le asce, i picconi e le cesoie.

Nei corredi sono inoltre presenti oggetti di pietra ollare, materiale tipico dell'area alpina: alcuni recipienti usati per la cottura dei cibi e una fusaiaola che indica la pratica della filatura.



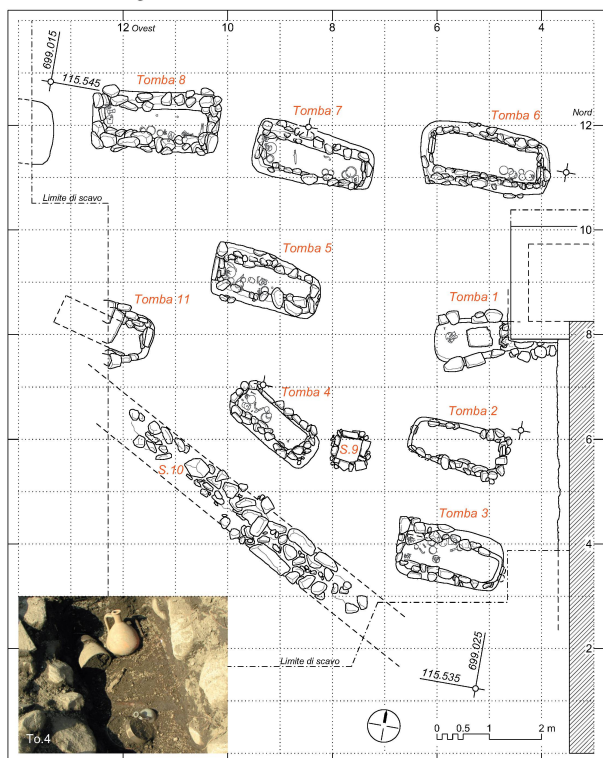
Proprietà Cavalli. Planimetria generale dello scavo del 1957-1959 (disegno F. Ambrosini, Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)

La ricerca archeologica condotta nel 2010

Il mese di aprile del 2010 ha visto la ripresa dell'attività edilizia nel terreno della *proprietà Monotti*, dove è stata avviata la costruzione di una nuova casa. La ricerca archeologica condotta dall'Ufficio Beni Culturali è stata diretta da Francesco Ambrosini e ha visto la collaborazione continua di Luisa Mosesti e Mattia A. Sormani.

La superficie indagata ha riconsegnato nove sepolture orientate est-ovest, una piccola fossa quadrata e una parte di muro, da leggere come contenimento o terrazzamento di un terreno, che in origine doveva avere pendenza nord-sud. Delle tombe rinvenute, sei contenevano ancora i ricchi corredi: una buona presenza di oggetti in vetro da unire a ceramiche, bronzi e ferri, da riferire al I-II secolo d.C..

In alcune sepolture si conservavano ancora le bullette delle scarpe: tale rinvenimento permette di confermare in genere che il defunto era stato inumato con il capo rivolto ad est. Le nove sepolture – sempre delimitate da muretti a secco, con coperture caratterizzate da una a tre lastre in granito – nei secoli e in particolare modo negli ultimi decenni sembrano essere state disturbate, forse da scavi incontrollati



Disegno e fotografia generale delle tombe scavate (disegno F. Ambrosini, Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)



BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

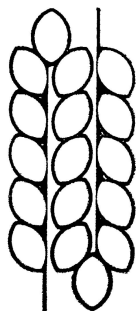
6653 Verscio

Tel. 091 796 14 14

bar
GENI'S

VERSCIO

PERI



PANETTERIA
PASTICCERIA

6653 VERSCIO
091 796 16 51



MAMMUT

LOWA

MEINDL

ARC'TERYX

MOUNTAIN
HARD
WEAR

deuter

LA SPORTIVA

SCARPA

belotti
MODA & SPORT

LOCARNO

**QUALITÀ, SCELTA,
PROFESSIONALITÀ**

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno

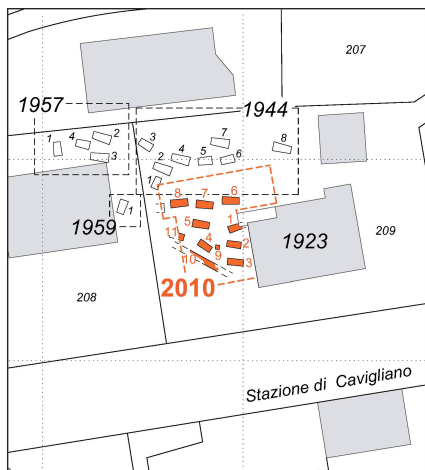
Tel. 091 751 66 02, www.belottisport.ch

**Alla Capanna
Monte Comino**

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05



Planimetria generale dell'ultima campagna di scavo (disegno F. Ambrosini, Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)

(come quelli di fine anni Sessanta) o magari da semplici lavori agricoli.

La tomba no. 3 si trovava a circa -70 cm dall'attuale piano di camminamento, era priva di copertura perché disturbata da interventi legati alle tubature della casa, la sepoltura presentava un evidente crollo. Nel suo interno si conservavano tuttavia una coppa e una patera in ceramica, oltre che a un prezioso attingitoio in bronzo.

La struttura più enigmatica rinvenuta in quest'ultima campagna di scavo, è da vedere nella piccola fossa quadrata (cm 42 x 45), identificata a circa cm 40 dalla tomba no. 4. Delimitata e chiusa da pietre almeno parzialmente lavorate, dopo l'apertura e l'asportazione dello strato superiore di terra organica mista a sassi, è stato necessario il prelievo a settori del fondo. Quanto asportato ha mostrato tre sottilissimi strati di circa mm 1 di spessore l'uno, fra loro compatti, di colore verde, nero e bianco.

Difficilmente interpretabili, i campioni di questi sedimenti sono stati inviati al Museo nazionale svizzero di Zurigo, dove hanno potuto essere analizzati attraverso la *Micro Fluorescenza ai raggi x*, la *Micro Spettroscopia Raman* e – per quanto riguarda lo strato bianco – la *Spettroscopia infrarossa*. I risultati finora elaborati descrivono tre sedimenti: quello bianco, contenente carbonato di calcio, da riferire a calcare; quello nero, contenente ferro, silicio, titanio, zinco e piombo, ipotizzabile come analogo al suolo circostante.

Al momento invece non interpretabile il sedimento di colore verde, dove si sono lette tracce di bario, zolfo, cromo e stronzio.

L'intero pacchetto di mm 3 si può ipotizzare come pertinente con sedimenti da riferire a terreni particolarmente umidi. Questi primi dati dovranno essere discussi con un geologo, in modo da capire se sia stato un intervento antropico a dare forma al sedimento calcareo, altrimenti assente nella zona.

Conclusioni

L'analisi dei materiali nel contesto dei ritrovamenti di Cavigliano ha permesso l'elaborazione di una cronologia della necropoli che rivela essenzialmente uno sviluppo graduale in direzione est-ovest, con le tombe più antiche situate nella proprietà Monotti. Gli oggetti di corredo rinvenuti restituiscono, seppur in modo



La tomba 3 dopo l'apertura (fonte: Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)



L'attingitoio in bronzo prima e dopo l'intervento di restauro eseguito nel laboratorio del Museo di Zugo (fonte: Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)



parziale, le abitudini e le attività che scandivano la vita degli abitanti di Cavigliano in epoca romana. Lo studio dei materiali permette di evidenziare uno stile di vita semplice in seno a una comunità rurale. Tuttavia non si tratta di una popolazione povera e isolata: la presenza di oggetti di importazione, come vasellame in ceramica fine e in vetro, oggetti di ornamento e piccoli gruzzoli di monete, sono indizi di un certo benessere all'interno della comunità. Essa si pone in stretta analogia con le comunità più discoste dal *Vicus* di Muralto, allora polo di attrazione per scambi commerciali, come quelle di Losone-Arcegno, Losone-Papögnna o Moghegno, in cui si osserva il coesistere di due realtà molto forti, quella tradizionale autoctona e quella più influenzata dalla cultura romana



La struttura "anomala" (fonte: Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona)

percepibile nell'adozione di usi raffinati. Dalle urne alle bottiglie in vetro, dagli utensili fino alle bullette delle calzature, la riscoperta dei materiali di Cavigliano e della storia che con essi affiora rimane un viaggio indubbiamente affascinante. Se essi da un lato confermano una certa coerenza con gli altri ritrovamenti del Sopraceneri, dall'altro offrono degli elementi che possono fornire molteplici spunti per ricerche più approfondite.

Rossana Cardani Vergani
 UBC – Bellinzona

BIBLIOGRAFIA

- BASERGA G. 1916, *Asce litiche e metalliche*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 73, pp. 31-33.
- BIAGGIO SIMONA S. 1995 (a cura di), *La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle sudalpina*, Cevio.
- BUTTI RONCHETTI F. 2000, *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona.
- BUZZI M. 1992, *Cavigliano. La necropoli romana*, Locarno (dattiloscritto, depositato presso Ufficio Beni Culturali - Servizio archeologia, Bellinzona).
- CARDANI VERGANI R. 2011, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2010*, "Bollettino AAT", 23, pp. 26-31
- CRIVELLI A. 1990, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* (ristampa anastatica dell'edizione 1943 con aggiornamento di P.A. Donati), Bellinzona.
- DONATI P.A. 1973/75, *Persistenza topografica degli abitati e delle necropoli* in "Sibirium", 12, pp. 153-160.
- LUGINBÜHL T. 1994, *Les graffiti sur céramique de la nécropole de Moghegno*, in DADÒ M. 1999, *La necropoli di Moghegno. Studio dei materiali e datazione*, Bellinzona, pp. 114-116 (tesi di laurea dattiloscritta depositata presso l'Ufficio Beni Culturali - Servizio archeologia, Bellinzona).
- MAZZI S. 2005, *La nécropole d'époque romaine de Cavigliano (TI)*, Losanna (tesi di laurea dattiloscritta).
- MAZZI S. 2009, *Terre da raccontare. I corredi della necropoli romana di Cavigliano*, "Bollettino AAT", 21, pp. 14-17
- PONTI F. e BALLI E. 1896, *I romani e i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto Novarese e nell'Agro Varesino*, Intra.

Chi non si è mai incantato davanti alla finestra, vedendo la bianca coltre nevosa che ricopre il paesaggio? O non si è fermato ad assaporare il silenzio ovattato che domina il mondo durante una nevicata? Quante volte abbiamo gioito pregustando il piacere di una bella sciata nella natura, lontani dallo stress quotidiano? E i bambini? Radi fiocchi ed eccoli pronti a costruire pupazzi, improvvisare battaglie o trasformare i pochi metri di discesa del paese, in piste da slitta.

Nell'immaginario collettivo la neve rappresenta calma, pace, leggerezza, morbidezza...

Non tutti però hanno del bianco elemento una visione così idilliaca; chi, per esempio, è confrontato con i disagi che essa può provocare, ne vedrà sicuramente altri aspetti e chi, malauguratamente, ne ha testato la forza devastante tremerà ogni qualvolta la vedrà l'accumularsi al suolo.

Se cerco la definizione di neve in wikipedia trovo: - In meteorologia la neve è una forma di precipitazione atmosferica nella forma di acqua



I bagni di Craveggia nel pieno del loro splendore

Momenti che durano una vita, LA VALANGA DEL '51 nei ricordi di Cora Guerra

ghiacciata cristallina che consiste in una moltitudine di minuscoli cristalli di ghiaccio tutti aventi di base una simmetria esagonale e spesso anche una geometria frattale, ma ognuno di tipo diverso e spesso aggregati tra loro in maniera casuale a formare fiocchi di neve. Dal momento che è composta da piccole parti grezze è un materiale granulare. Ha una struttura aperta ed è quindi soffice, a meno che non sia pigiata dalla pressione esterna. - quello che succede quando si scatenano gli elementi e da bianca e soffice coltre la neve si trasforma in massa devastante...

A Cora Guerra l'inverno del 1950 - 51 ha sicuramente segnato l'esistenza che, pur faticosa come solo la vita in cima ad una valle senza comodità poteva essere, era tuttavia spensierata ed amena. Cora aveva 11 anni e viveva con la famiglia ai Bagni di Craveggia; padre, madre, la sorella Norma e due fratelli, Ugo e Luciano, che ormai andavano già a mestiere a Locarno. Per Cora la vita scorreva serena, la scuola a Spruga, i giochi con Norma, le faccende di casa per aiutare la mamma, le scorribande per i prati. Si sentiva padrona di quel piccolo paradiso che, oltre alla sua famiglia e alle Guardie di Finanza che ci vivevano stabilmente, era per lo più frequentato nella bella stagione da villeggianti attratti dalle benefiche acque termali. Un mondo legato al ritmo delle stagioni, che Cora viveva appieno beneficiando di tutto ciò che la natura poteva offrire.

Quell'anno la neve iniziò a scendere copiosa già da ottobre; non passava settimana senza che ci fosse una nevicata. Finì l'autunno ed iniziò l'inverno, la neve non smetteva di cadere, ormai anche andare a scuola a Spruga era di-

ventato un problema! Con grande fatica le due sorelline percorrevano giornalmente i tre chilometri di strada, anche se qualche volta hanno dovuto desistere.

Era l'11 febbraio, domenica, giorno della Madonna di Lourdes ed anniversario di nozze dei coniugi Minoggio, i genitori di Cora. Ai Bagni si potevano misurare due metri e mezzo di neve. Il tempo era brutto, pioveva e nevicava e là per là c'era anche il temporale; un tempo da lupi! Dopo aver trascorso in famiglia la giornata di festa, verso le 16.30, il padre e i due fratelli di Cora salgono poco sopra le case per governare le bestie. Le donne di casa aspettano trepidanti il loro ritorno quando, ad un tratto, un grande rumore le scuote e le spaventa. Norma

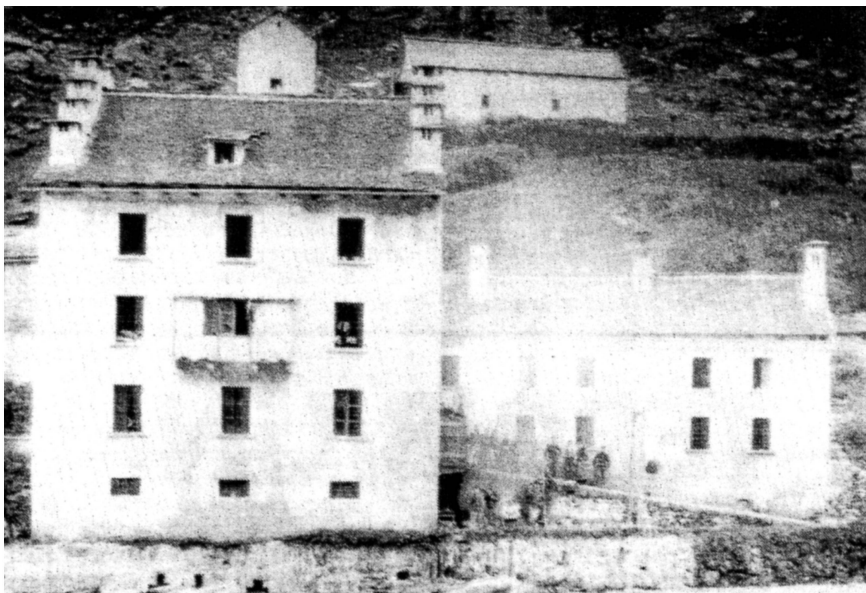
schizza fuori casa, seguita dalla mamma e da Cora: lo scenario che si presenta è raccapricciante, accanto alla loro casa una valanga sta rovinando a valle, trascinando con sé tutto quanto incontra sul suo percorso. L'istinto ha il sopravvento, fuggire da quell'enorme minacciosa massa; correndo Cora si rende conto di avere tra le mani il passaporto del babbo - chissà perché poco prima stava guardando i passaporti - poco dopo incontrano Ugo, il fratello, mandato dal padre a vedere cosa fosse successo a casa. Dalla cascina aveva visto la slavina scendere e pensava che le sue donne ne fossero rimaste travolte.

Con la valanga sul piazzale di casa, ma sollevati per lo scampato pericolo, decidono di mangiare un piatto di minestra che la mamma, premurosa, si è affrettata a preparare pur senza la corrente elettrica, garantita solitamente da una centralina privata, ma saltata a causa del cumulo di neve. Norma è terrorizzata e non vuole saperne di rientrare in casa.

La notte sta arrivando e il papà non è tranquillo.



La valanga dell'11 febbraio 1951 che distrusse l'albergo.



Antica foto dell'albergo, si presume inizio 1900.

lo; preferisce che la sua famiglia non rimanga lì a dormire, ha la sensazione che non sia finita, che ci sia ancora qualcosa che deve scendere dal pendio sovrastante. La mamma propone di trasferirsi all'albergo, vuoto in quel periodo, del quale hanno le chiavi. Il babbo fa notare che troverebbero tutto freddo e propone di salire alla caserma della Finanza, che si trova dirimpetto. Anche i finanzieri, vedendo la situazione, li stavano chiamando a gran voce: - Venite qui! Venite qui! - La proposta è accolta da tutti e, dopo essere arrivati, il papà riesce a ripristinare la luce nella caserma. D'un tratto si ricordano del cane e lesto il fratello va a recuperarlo a casa. Arrivati dai finanzieri, dopo essersi intrattenuti un po' in loro compagnia, si apprestano a trascorrere la notte. Cora, la mamma e la sorella, hanno a disposizione delle brandine in una cameretta, il padre e i fratelli sono rimasti ancora a chiacchierare. D'improvviso ecco che salta di nuovo la corrente; sarà stata mezzanotte quando un forte rumore li fa uscire sulla loggia. La notte è buia, non si può

vedere nulla ma il boato e lo spostamento d'aria fanno presagire il peggio. Rumore di tronchi spezzati, sassi e quant'altro, sommati alla paura e alla preoccupazione, hanno la meglio sul sonno. Tutti impazienti che sorga l'alba per poter finalmente vedere la portata del disastro...

Lo scenario che si presenta ai loro occhi è raccapricciante; un mare di detriti di ogni genere sovrasta il pianoro, un milione e mezzo di metri cubi di neve e materiale. La loro casa, l'albergo e altre costruzioni, sono andati distrutti dalla forza della massa nevosa. Un disastro immane per la famiglia Minoggio che rimane proprietaria di due ombrelli e dei vestiti che ha addosso. Allibiti e ammutoliti guardano lo sconsolante quadro che gli appare; la valanga ha ostruito il fiume che ha formato un laghetto. La consolazione è di non essere rimasti in casa e quindi di essere scampati ad una tragedia ben maggiore. Se il padre e la sorella, che assolutamente non voleva più entrare in casa terrorizzata dalla prima valanga, non avessero



insistito per andare dalla Finanza, l'intera famiglia sarebbe perita sotto le macerie.

Gli alpigiani, che tutto l'anno vivono sull'alpe Pecce, ben presto si rendono conto che ai Bagni non ci sono più case. Convinti che tutti siano rimasti travolti partono in sette o otto, armati di pale, per tentare disperatamente di salvare qualcuno. La gioia nel vedere che tutti sono sani e salvi è indescrivibile ed è occasione di laute bevute! Paradossalmente la prima valanga è stata un importante campanello d'allarme che, unito all'accortezza di abbandonare la casa e rifugiarsi in caserma, ha contribuito a salvare la vita a tutta la famiglia di Cora.

Il dopo non è stato certamente facile... ritrovarsi con niente e dover ricominciare da zero non è cosa di poco conto.

Qual è stata la reazione davanti al disastro, quando non avete più visto la vostra casa?

Nessuno di noi ha parlato, ognuno perso nei propri pensieri. Poi le parole: - Come faremo ora! - Tra di noi era palpabile un grande senso di impotenza e di paura per il futuro, anche se eravamo consapevoli della fortuna di essere vivi!

Pensavo alle mie cose di scuola, ai miei quaderni che non avrei più potuto sfogliare, è stato come avere perso un pezzo di me. Tutto quello che possedevo non c'era più, mi toccava ricostruire tutto da capo.

Sono maturata in un colpo, consapevole che la mia vita sarebbe stata segnata da una prima e un dopo valanga. Tutti noi abbiamo realizzato che la forza devastante della natura può colpire chiunque e in qualsiasi momento; nei giorni precedenti il disastro vedevamo attorno slavine che scendevano, noi bambine gridavamo: - Giù valanga, giù valanga! - quasi fosse un gioco, assolutamente inconsapevoli che sarebbe potuta arrivare anche sopra la nostra casa. Ingentemente ci ritenevamo immuni, inviolabili.

Come siete riusciti a trovare la forza per andare avanti?

È stata la grande solidarietà delle persone a farci vedere uno spiraglio per il nostro futuro. Avevamo una piccola baita, praticamente solo una cucina in cui ci siamo sistemati dopo aver lasciato la caserma. Non avevamo nulla ma la generosità delle persone non ha tardato a manifestarsi; chi ci ha portato qualche tazza, chi una pentola, qualche coperta insomma almeno lo stretto necessario. Mio zio che abitava a Bellinzona ha conosciuto parecchie persone che gli hanno dato molta roba per noi.

Dalla valanga non siete riusciti a recuperare nulla?

Ogni tanto qualcuno trovava qualcosa, ma era marcio o rovinato: una tristezza.

La neve è rimasta per tre anni, una massa che lentamente lentamente si scioglieva ma che non ci ha ridato praticamente nulla.

Una nota di colore: il nostro gatto, che pensavamo ormai sepolto sotto le macerie, è ricomparso dopo due settimane dal disastro, ben pacificato e tranquillo. L'astuta bestiola è riuscita a sopravvivere grazie ai prodotti della "Mazza" che quell'inverno avevamo fatto per la prima volta ... c'è da chiedersi se non sia tornato solo quando ha finito le scorte di cibo!

Un altro oggetto che si è miracolosamente sal-

Quello che rimane dell'albergo dopo la valanga.

vato dalla distruzione è un orologio a pendolo che era situato in un salone al pianoterra dove mia mamma aveva una sorta di bar per i clienti dell'albergo. Ebbene, pur staccandosi dal muro il pendolo è finito su un sofà e non si sono rotti nemmeno i vetri. Eccolo, ancora perfettamente funzionante!

Com'è stato il periodo in cui avete abitato nella piccola casa e per quanto tempo ci siete stati?

È stata dura, mangiavamo accanto al camino con i piatti in mano. Oltre alla cucinina avevamo solo una piccola stanza per i genitori e per noi bambine. I miei fratelli dormivano in solai, sotto il tetto in pioda, su un letto di fortuna, coperti da una leggera trapuntina; quando nevicava la neve passava tra le pioda e gli arrivava addosso. Io e Norma dormivamo in due in un letto di una piazza, quando l'una o l'altra di notte si girava doveva svegliare anche l'altra altrimenti sarebbe caduta.

Niente era più come prima; non avevamo più le nostre cose ma abbiamo dovuto continuare. Io e mia sorella abbiamo ricominciato quasi subito ad andare a scuola a Spruga, anche se pure in quella zona una valanga ostruiva il passaggio.

Nella piccola cascina siamo rimasti per un anno e mezzo poi, grazie agli aiuti che abbiamo ricevuto dallo Stato, abbiamo finalmente potuto costruire la nuova casa.

Se dico la parola "neve" cosa ti viene in mente?

Freddo, gelo, un'indefinibile inquietudine.

Pensi spesso a quell'episodio della tua vita?

Di notte io sogno di essere ai Bagni, prima della valanga, rivedo com'era... ogni ciuffo d'erba, ogni ciottolo rivive nei miei sogni. Io sono lì ed è tutto bello.

→
L'orologio a pendolo recuperato ancora intatto.

→→
La chiave della casa distrutta.

Ti costa parlare di quel periodo della tua vita?

No, parlarne mi fa bene, mi sembra di liberarmi da un peso.

In ogni cosa negativa che ci succede c'è un messaggio positivo, sei riuscita a trovarlo?

Sicuramente la grande solidarietà e generosità delle persone. Nel bisogno non siamo stati abbandonati e soli quindi in me si è sviluppato un forte senso di fiducia nel prossimo.

...e la vita continua...

Come detto grazie agli aiuti statali abbiamo costruito una nuova casa. Per la mamma abbia-



mo deciso di rimanere ai Bagni, avevamo la nostra attività di pastorizia e non volevamo andare a Spruga.

La nostra nuova casa, costruita in un anno e mezzo da mio papà che era muratore e da alcuni operai, era naturalmente più funzionale rispetto alla precedente. Belle camere, il bagno, piccole modernità che ci hanno aiutati a superare la mancanza di quanto la valanga ci aveva sottratto.

In quell'anno la neve ha fatto numerose vittime in parecchie zone del Ticino, come vi siete sentiti quando l'avete saputo?

Miracolati, la Madonna di Lourdes ci ha protetti. La zona dei Bagni di Craveggia non era nuova a simili fenomeni, dalla valle della Camana parecchi anni prima era scesa una valanga e in tempi più recenti, nel 1986, un'altra ha distrutto alcune case lasciate in piedi da quella del 1951. L'alluvione del 1978 ha distrutto tutto quello che le valanghe hanno risparmiato e quando ci vado mi prende un grande senso di malinconia, ma è la mia terra e io la amo per quella che è. Lì ho i miei ricordi di gioventù, i miei sogni di ragazza e ci vado appena posso nella casa che con mio marito abbiamo ristrutturato. Una grande tristezza frammista alla consapevolezza che le radici non si possono rinnegare, costi quel che costi.

Ringrazio Cora, che con la sua testimonianza ci ha rivelato quanto è successo sessant'anni fa nella remota Valle dei Bagni di Craveggia, l'ennesima vicenda umana che ci fa riflettere sulla precarietà delle nostre certezze.

Lucia Galgiani Giovannelli



La signora Cora Guerra.

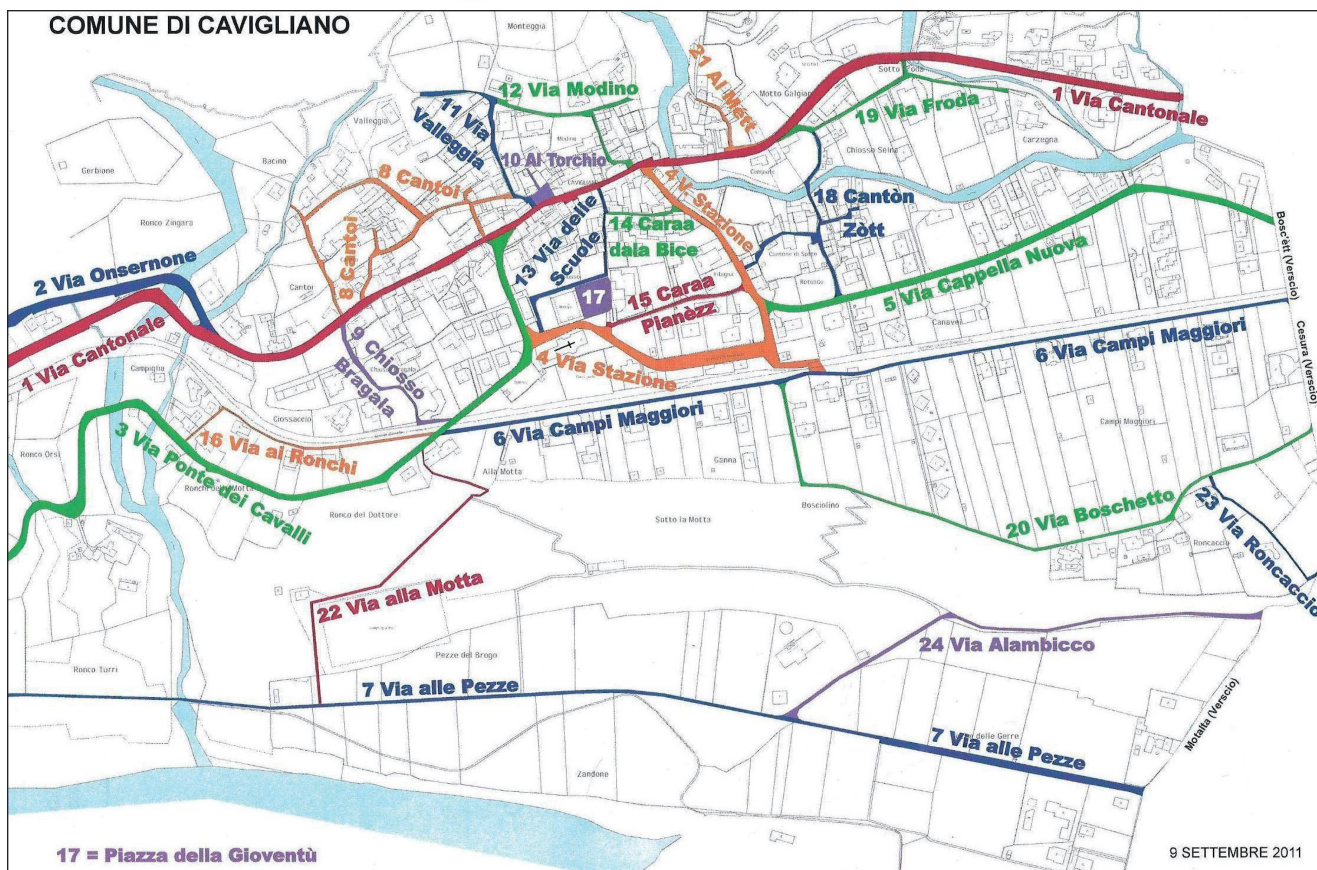


Il pensiero di Aida Tarabori, madre di Cora, che la figlia ha trovato nella borsetta quando la madre è morta, ben sintetizza la filosofia di chi, con grande amore, vive una realtà di valle, spesso ingrata e ristretta.

L'ORIZZONTE

Il vero posto per ciascuno di noi è dove ci accorgiamo di poter utilizzare al massimo le nostre capacità. Dove possiamo rendere ogni giornata entusiasmante e fruttuosa per noi e per chi lavora con noi. Nella vita il senso dello spazio non deriva tanto dall'aver un vasto orizzonte a nostra disposizione quanto dal vedere la vastità dei piccoli posti nei quali, la maggior parte di noi, deve trascorrere la vita.

Bagni 15 novembre 1962
Aida Tarabori



BATTESIMO DELLA PIAZZA

Dopo parecchi anni dalla sua creazione la Piazza che unisce le scuole comunali e il centro amministrativo ha finalmente un nome. L'anonimato durava ormai da troppo tempo e il Municipio ha pensato bene di dare l'incombenza ai cittadini, attraverso un concorso pubblico, di trovare il nome che più rappresentasse lo spirito del sito. La giuria, composta da varie personalità del comune, ha individuato, fra le numerose ed interessanti diciture quel-

la più "neutra". "Piazza della Gioventù", questo il nome scelto e premiato, è un augurio affinché sulla piazza ci siano sempre persone giovani anagraficamente ma anche giovani di spirito, è stato proposto da Francesca e Alice Monotti Martino. Al secondo posto, premiato il nome più divertente, "Cip Ciop" inteso come il cicaluccio tra persone, suggerito da Jamina Maggetti. Al terzo posto il nome più strano, "Ci voleva" nel senso che la piazza era uno

spazio mancante, proposto da Clara Madonna Maggetti.

La premiazione, effettuata durante i festeggiamenti del 40° dell'Associazione Amici delle Tre Terre, è stata simpaticamente effettuata dal vice sindaco Danilo Ceroni.

Con la posa del primo cartello si è dato avvio alla nomenclatura di tutte le strade e "Caraa" del comune e alla numerazione civica dei fabbricati, operazione richiesta dalla Confederazione.

Le tre vincitrici.



Tanti auguri dalla redazione per:

i 95 anni di:

Concetta Selna (08.12.1916)

gli 85 anni di:

Wiltrud Hübscher (25.09.1926)

gli 80 anni di:

Gloria Balli (07.09.1931)

Maria Del Thè (09.09.1931)

Luciano Monotti (09.10.1931)

Emma Voser (18.11.1931)

MATRIMONI

04.06.2011 Amanda Gleichmar e Giovanni Forni

02.09.2011 Raphaëla Kaufmann e Ugur Kizil

DECESSI

15.07.2011 Giuliano Sartori (1943)

27.07.2011 Abbondio Leoni (1927)

19.08.2011 Maria Rusconi (1921)

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 091 796 12 71 LUNEDÌ CHIUSO

Cucina calda

Grotto ai Serti

Palagnedra

da Maria

cucina nostrana

Tel. 091 798 15 18 lunedì chiuso

IMPIANTI
ELETTRICI E
TELEFONICI



Via Passetto 8

6604 Locarno-Solduno

Tel. 091 751 49 65

Tegna

Tel. 091 796 18 14



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 091 751 73 42

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 091 791 21 07

LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG

Pulitura tappeti
e noleggio lava moquettes



**Eredi
MARCHIANA
BENVENUTO**

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Natel 079 221 43 58

IMPRESA DI PITTURA
Intonaci plastici
Isolazione termica di
facciate



**ALDO
GENERELLI**

Impresa costruzioni
Copertura tetti in piode

6652 TEGNA
TEL. 091 796 26 72
Fax 091 796 26 73
Natel 079 688 10 83

NUOVA APERTURA

SMALTO GELISH
E RICOSTRUZIONE
UNGHIE IN GEL
ACRILICO

Kkami Nails
Via Cusolina 3
6652 Tegna

079 308 40 12